

ISSN 0392-095X
E-ISSN 3035-3769

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia

serie 5 / 2024, 16/1

pp. 2-20

Enciclopedia Farnesiana. Elogio dello strabismo

Paolo Procaccioli

Abstract The article is dedicated to the illustration of the Enciclopedia Farnesiana, a research project promoted by the University of Tuscia in dialogue with other universities, both Italian and non-Italian, and with conservation and research institutions. It recalls the historical reasons that in the past characterized the dynasty's governmental activity and those that led to the dispersion of both the documentary heritage relating to the events of the dynasty and the artistic heritage that was the fruit of its commissions and its collecting care. This state of affairs has led not only to a dispersion but also to a fragmented perception of the family's history, which, it is believed, the Enciclopedia invites us to study in a way that respects specificities without overlooking the unitary genesis of the surviving documentary heritage.

Keywords Farnese House; Enciclopedia Farnesiana; Occasional Literature

Paolo Procaccioli has taught Italian Literature at the University of Tuscia. He is interested in the exegesis of Dante and the vernacular literature of the 15th and 16th centuries, with research on novellistics, irregular literature, epistolography, publishing, art criticism, and the Farnese family. He has carried out studies on Landino, Aretino, Lando, Doni, Marcolini, Dolce, Ruscelli, and Ripa, of whose works he has produced critical and annotated editions. He is co-founder of the inter-university research groups *Cinquecento plurale*, *Archilet reti epistolari* and *Carteggi*. He is a member of the Academy of Arcadia and the Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti.



Peer review

Submitted 17.01.2024
Accepted 15.02.2024
Published 29.07.2024

Open access

© Paolo Procaccioli 2024 (CC BY-NC-SA 4.0)
procaccioli@unitus.it
DOI: 10.2422/2464-9201.202401_01

ISSN 0392-095X
E-ISSN 3035-3769

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia

serie 5 / 2024, 16/1

pp. 2-20

Enciclopedia Farnesiana. Elogio dello strabismo

Paolo Procaccioli

Abstract Il contributo è dedicato all'illustrazione dell'Enciclopedia Farnesiana, un progetto di ricerca promosso presso l'Università della Tuscia in dialogo con altri atenei, italiani e non, e con istituzioni di conservazione e ricerca. Esso richiama le ragioni storiche che in passato hanno caratterizzato l'azione di governo della dinastia e quelle da cui è dipesa la dispersione sia del patrimonio documentario relativo alle vicende della dinastia sia del patrimonio artistico frutto delle sue committenze e della sua cura collezionistica. Uno stato di cose che ha portato non solo alla dispersione ma anche a una percezione frammentata della storia della famiglia, che si ritiene possa trovare nella forma dell'enciclopedia una sollecitazione a una considerazione che rispetti le specificità ma non dimentichi la loro genesi unitaria.

Parole chiave Casa Farnese; Enciclopedia Farnesiana; Letteratura d'occasione

Paolo Procaccioli ha insegnato Letteratura italiana all'Università della Tuscia dal 1993 al 2022. Si è interessato all'esegesi dantesca e alla letteratura volgare del Quattro e Cinquecento con ricerche sulla novellistica, la letteratura irregolare, l'epistolografia, l'editoria, la critica d'arte, i Farnese. Ha condotto studi su Cristoforo Landino, Pietro Aretino, Ortensio Lando, Anton Francesco Doni, Francesco Marcolini, Lodovico Dolce, Girolamo Ruscelli, Cesare Ripa, dei quali ha procurato edizioni critiche e commentate. È co-fondatore dei gruppi di ricerca interuniversitari *Cinquecento plurale*, *Archilet reti epistolari* e *Carteggi*. È socio dell'Accademia dell'Arcadia e dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti.



Revisione tra pari

Inviato 17.01.2024

Accettato 15.02.2024

Published 29.07.2024

Accesso aperto

© Paolo Procaccioli 2024 (CC BY-NC-SA 4.0)

procaccioli@unitus.it

DOI: [10.2422/2464-9201.202401_01](https://doi.org/10.2422/2464-9201.202401_01)

Enciclopedia Farnesiana. Elogio dello strabismo

Paolo Procaccioli

1. Tre minime premesse, prima dell'indugio sull'oggetto specifico annunciato nel titolo: una a proposito del titolo stesso, un'altra del genere testuale sul quale siamo chiamati a riflettere, una terza invece sulle occasioni encomiastiche.

Per il primo, e me ne scuso, confesso di aver ceduto alla tentazione di un qualcosa a effetto, ma a me sembra uno scotto che si possa pagare se si vuole mettere in evidenza il concetto sul quale vorrei soprattutto insistere. Che è l'esigenza, meglio, la necessità, di affrontare nel dettaglio ogni aspetto e momento di un mondo, quello farnesiano, mobile come pochi altri, ma facendolo solo a condizione di aver sempre ugualmente presenti tanto la prospettiva particolare quanto quella generale. Tanto il singolo oggetto di analisi – personaggio, vicenda, luogo, committenza... – quanto la storia più ampia nella quale quell'oggetto si inserisce. E, allo stesso tempo, sia la storia dei Farnese di qui che quella dei Farnese di là, e sia dei Farnese dell'adesso che quella dei Farnese del prima e del dopo, mentre invece, ci dice l'esperienza, il qui e il là, l'adesso, il prima e il dopo, sono spesso tentati dall'autonomia. Se infatti a considerarlo in sé il richiamo di una prospettiva unitaria è un'ovvia, tanto è scontato, poi a vedere le cose per come si presentano nella successione secolare di questi nostri studi mi pare rimanga più un obiettivo da raggiungere che un dato di fatto. In ogni caso un proposito che merita di essere richiamato e, al possibile, sottoscritto. Mi pare infatti che la storia più ampia alla quale mi sono appena riferito sia stata non voglio dire ignorata ma troppo spesso sia rimasta inerte, come se ciascuno di quegli oggetti – luoghi, vicende... – non fosse una propaggine ma una pianta autonoma. E allora l'invito a considerare sempre le due prospettive, a essere appunto strabici sacrificando l'eleganza e l'armonia delle rappresentazioni agli squilibri e alle dissonanze della realtà storica, mi pare possa essere visto come un antidoto.

Non si tratta insomma di richiamare l'attenzione su qualcosa che sia ignorato o poco considerato, e cioè che in qualche modo si presenti *in articulo mortis*, tutt'altro. Le recenti iniziative parmigiane, con la mostra

e le proposte editoriali connesse, quelle promosse nel tempo dall'École Française de Rome, quelle napoletane, quelle abruzzesi, quelle avviate ripetutamente in Tuscia, fino alla presente, stanno lì a dimostrare che tanto la materia quanto la ricerca sulla materia sono vive, ma, appunto, si tratta di una ricerca che procede per *membra disiecta*, ciascuna concentrata sul proprio oggetto, un oggetto 'particolare'. E, viene da dire, procede così da sempre. Ma quel procedere, che più che una perdita di memoria rischia di essere un'assenza di prospettiva, finisce per diventare un problema, un problema storiografico, e va posto come tale. Come un dato di fatto che andrà superato. Non negandolo ma integrandolo, recuperandolo a una prospettiva più ampia.

La seconda premessa riguarda la cosiddetta poesia d'occasione. Sono nato agli studi in una stagione nella quale 'poesia d'occasione' equivaleva a dire 'non poesia' e sono contento di congedarmi dal servizio attivo con la consapevolezza che quella stagione è ormai alle spalle e che pertanto l'equivalenza appena richiamata non è più un dato di fatto condiviso. Naturalmente lunghi da me l'idea di rovesciare l'assunto e dire che per il fatto di essere d'occasione una qualunque poesia debba essere per ciò stesso vera poesia, voglio solo dire che tale dettaglio non influisce in nessun modo sulla qualità di quella poesia, che può essere vera o falsa, bella o brutta... Questo, per ovvio che sia, ci consente di guardare ai testi e agli autori sui quali qui ci interroghiamo come a legittimi aspiranti alla cittadinanza di Parnaso e non come a semplici figuranti o come a intrusi, 'imbucati' alle feste delle muse, e conferisce loro il diritto di essere giudicati, è il caso di dirlo, a prescindere.

Presupposto per una lettura piena dei materiali qui considerati mi pare sia dunque un necessario ripensamento del concetto stesso di poesia d'occasione, che è un concetto riduttivo e frutto di una cultura – ma parlerei di un'ideologia – segnata dalle priorità ideali di civiltà lontane da quella del classicismo e estranee ai presupposti delle sue poetiche. Quel concetto nasce con le poetiche preromantiche e romantiche, e per esemplificare ricordo quanto De Sanctis diceva a proposito della poesia di Monti, che «come quasi ogni poesia della scuola arcadica a cui apparteneva, la sua era quasi sempre poesia d'occasione», pur concedendo che «talora co' grandi fatti del tempo alzavasi a grandezza di stile, alternando però sempre i colori secondo i tempi»¹. Naturalmente, come sempre, senza assolutizzare se un grande contemporaneo del Monti come Goethe poteva dire, e lo sotto-

¹ F. DE SANCTIS, *Saggi critici*, a cura di L. Russo, Bari 1979⁴, vol. I, p. 203.

lineava Carducci, «tutta esser d'occasione la lirica vera»². Un'opinione che poi sarebbe stata richiamata anche da Croce, secondo cui Goethe «non si stancò mai di ripetere che ogni poesia è “poesia di occasione”, potendo la realtà sola fornirle l’“incentivo” e la “materia”»³.

Per il terzo tema, la poesia d'encomio, a me sembra opportuno – direi necessario – guardare alla poesia prodotta con finalità celebrativa o memoriale come a un momento di un processo più ampio che deve prendere in considerazione tutta l'arcata ideale e cronologica del rapporto che nella realtà d'antico regime lega al signore l'artista, sia esso cultore dell'arte della parola o di quella dell'immagine. È irrealistico infatti pensare all'una o all'altra delle molte iniziative intraprese come a una successione di momenti autonomi, con da una parte, quella che riguarda direttamente l'artista, i momenti della realizzazione dell'opera e della sua dedica, e dall'altra, quella di pertinenza del signore, i momenti dell'ideazione e della committenza. La corte è una realtà composita e composta sono gli ambienti e i contesti che concorrono a definirne il profilo senza che questo ne metta in discussione la titolarità. Non voglio confondere né ruoli né competenze né tempi, ma non vorrei neanche ignorare rapporti e dialoghi; semmai è quanto mai utile impegnarsi a cercare le tracce di quei dialoghi, certi che ogni dettaglio recuperato, ancorché minimo, contribuirà a restituire senso a opere e iniziative, a ogni livello della loro ideazione e realizzazione.

A monte di queste giornate c'è la consapevolezza, tradotta nel prezioso lavoro di repertorizzazione del *corpus* testuale avviato dai promotori e messo generosamente a disposizione dei partecipanti, che quei testi possono essere analizzati con frutto maggiore se visti nella loro valenza di genere. Non dubito che le risultanze delle letture confermeranno l'assunto. Da parte mia, e sempre a proposito di questo stesso *corpus*, vorrei richiamare l'attenzione su un altro aspetto in apparenza di dettaglio che invece a me pare ugualmente di sistema, e cioè sulle iniziative messe in atto nel momento non di inviare ma di avviare la composizione di un testo di celebrazione, e questo quale che fosse il personaggio o l'evento o l'edificio o l'oggetto. In iniziative di questo genere vedo una connessione strettissima con quanto accade nel caso della dedica, dove la lettera o il componimento premessi a un testo non sono mai il momento iniziale di

² *Prose e Rime a ricordo di Louisa Grace Bartolini*, Firenze 1866 (cito da *Opere di Giosue Carducci. Primi saggi*, Bologna 1921, pp. 439-84, a p. 464).

³ B. CROCE, *La poesia*, Roma-Bari 1980⁴, p. 11.

un nuovo rapporto ma quello finale di una trattativa condotta nel tempo con il destinatario stesso o con suoi rappresentanti o fiduciari⁴.

Mi chiedo se una tale logica non sia in atto anche nel caso dei nostri componimenti, che sono sì d'occasione, ma nella stragrande maggioranza dei casi, salvo i casi di morte improvvisa, sono celebrazioni di occasioni annunciatissime.

Visti in quest'ottica quei componimenti possono rivelarsi tappe di percorsi avviati nel tempo e bisognosi di conferme che andavano sempre rinnovate, dove a importare non era tanto la qualità del testo quanto il suo stesso darsi. Che era sempre un darsi per apparire, cioè per poter consentire a chi sottoscriveva quei versi di esserci e di poter così rispondere all'appello della corte con il più sonoro dei 'presente!'. Tra qualche anno, quando – mi auguro – saremo in condizione di attraversare quelli farnesiani con la stessa disinvoltura con la quale oggi attraversiamo sezioni significative dei carteggi sforzeschi o medicei o gonzagheschi, sono certo che potremo disporre di una serie di pezzi d'appoggio documentarie che ci consentiranno di collocare i nostri elogi (o trionfi o *consolations* o componimenti ecfrastici...) nell'alveo di trattative o di altre forme di dialogo più o meno esplicite che ci restituiranno i termini propri con cui questo o quel cortigiano, traducendo il servizio o la disponibilità al servizio in gesti o in parole, queste ultime tanto meglio se scritte e a stampa, intonava il *do ut des* di sempre.

Del resto era questa la logica dell'istituto corte, una logica della coralità che, e mi limito a considerare gli sviluppi di quella che oggi chiameremmo la politica culturale dell'uno o dell'altro casato, ritroviamo nella formazione e nella conduzione delle committenze, nella presa in carico dei singoli filoni dell'intervento mecenatizio, nella celebrazione delle realizzazioni, nella promozione dell'immagine pubblica del signore del momento e della sua progenie.

Va da sé che ciascuno dei testi qui considerati, al pari di ciascuna delle occasioni che sappiamo esserne state all'origine, dei personaggi coinvolti, dei luoghi che ne furono gli scenari, delle vicende delle quali si impegnarono a dare conto, nella loro dialettica tra testo e genere, tra singola realizzazione e serie, costituisce un bel *case study*. Ciascuno di essi è la

⁴ Ho avviato una riflessione su questo aspetto delle dediche cinquecentesche, a partire da quelle indirizzate ai signori di Mantova, in *Prima della dedica. Stampe veneziane e carte mantovane*, in *Gli archivi digitali dei Gonzaga e la cultura letteraria in età moderna*, a cura di L. Morlino e D. Sogliani, Milano 2016, pp. 81-104.

riprova dell'opportunità – meglio, della necessità – di studiarlo nella doppia prospettiva di cui si è detto e che uno strumento come un'encyclopedia dedicata renderebbe possibile e anzi solleciterebbe. La trasformazione di ogni singola voce in elemento di un database recupererebbe infatti quella dimensione seriale che attiverebbe letture fondate sull'analisi della dialettica replica-innovazione che per noi è scontata nel momento in cui ci avviciniamo al testo letterario mentre lo è meno di fronte a oggetti di altra natura.

Senza dire che la presa in carico sistematica della totalità dei luoghi, dei personaggi, delle vicende..., può essere in sé una sollecitazione a considerarli affiancati e disposti in una prospettiva allargata utile a restituire al singolo oggetto quella componente seriale che una visione esclusiva potrebbe attenuare o celare del tutto. Il che, ripeto, sarebbe il migliore antidoto alla tentazione di quel localismo e di quel particolarismo cui si accennava in avvio e che – la tradizione degli studi ne è una riprova – sembra sempre incomberne come portato di un peccato originale che nonostante i tentativi messi in atto nei decenni scorsi⁵ nessun battesimo ha ancora rimesso.

Le parole del Tasso del *Cataneo* secondo cui «l'armonia che fanno i corpi celesti, movendosi, non riempie i sensi altamente di quel ch'abbia fatto quella di tanti versi e di tante prose in tante lingue, con tanti stili e con tanta felicità de' lodati e de' lodatori, con tanta gloria de' celebrati e de' celebratori»⁶, confermano che i versi d'encomio non erano solo la mano tesa con la quale il letterato cortigiano piativa un pane che inevitabilmente sapeva di sale. Erano uno dei momenti di una dinamica che prevedeva anche per la controparte (i «lodati» e i «celebrati») una richiesta altrettanto obbligata, e il fatto che non fosse esplicita non la rendeva meno cogente. Alla dialettica apparente del chiedere-ottenere che vedeva al centro della scena le due mani nei gesti opposti del dare e del ricevere, faceva insomma riscontro, nei presupposti e nei fatti, una più realistica e stringente dinamica chiedere-chiedere, dove il letterato di turno era legittimato a chie-

⁵ Alludo agli appelli lanciati in occasione dei convegni di Caprarola del 25-26 marzo 1983, di Piacenza del 10-12 ottobre 1986, di Gradoli dell'8-10 ottobre 1987 (questi gli atti relativi: *I Farnese dalla Tuscia romana alle corti d'Europa*, Viterbo 1985; *I Farnese nella storia d'Italia. Atti del XXII congresso dell'Associazione nazionale archivistica italiana*, «Archivi per la storia», I, 1988; *I Farnese: trecento anni di storia*, Viterbo 1990) e alle sollecitazioni nate dai convegni farnesiani del Centro studi *Europa delle Corti*.

⁶ T. TASSO, *Il Cataneo overo de gli idoli*, in Id., *Dialoghi*, a cura E. Raimondi, II/II, Firenze 1958, p. 688.

dere perché sapeva che il signore era tenuto dal suo ruolo a dare prova di quella *magnificentia* che si manifestava nell'atto del dare traducendosi in *munificentia*. In altre parole anche quello del signore era un chiedere, il chiedere quel riconoscimento pubblico che solo l'artista o il letterato potevano concedergli.

Ricordo a questo fine come nel 1995, nel catalogo della mostra *I segni del potere*, che richiamava l'attenzione sui materiali farnesiani della Biblioteca Palatina, e in particolare in un contributo sulla documentazione relativa agli apparati effimeri, Nicoletta Agazzi molto opportunamente precisava che «finita la festa, smontati o distrutti gli apparati, restava la relazione a stampa, spesso corredata da incisioni, con lo scopo di divulgare e tramandare la memoria ufficiale dell'avvenimento»⁷. Al di là del riferimento specifico a quegli apparati, in questa sede, e di fronte ai nostri testi, importa rilevare che fasti e ceremonie hanno non un accessorio occasionale ma una componente e un corrispettivo essenziali nelle loro descrizioni-celebrazioni. In quelle relazioni e in quei componimenti poetici che, fossero essi prodotti a monte o a valle dell'«occasione», erano previsti allo scopo di rendere duraturo l'effimero e globale il locale.

In questa stessa logica si inquadrano le descrizioni di palazzi, giardini e opere d'arte, che non sono propriamente realtà effimere ma che hanno il limite – un limite grave nell'ottica della celebrazione del nome e dell'istituzione – di essere realtà circoscritte a uno spazio definito, mentre ottave e distici, anche a prescindere dalla loro qualità, hanno il potere di diffonderne dappertutto la notizia e accrescerne la fama.

Anche in questo caso la logica è duplice e risponde all'esigenza di unire l'*hic et nunc* all'*ubique et semper*, dove la seconda prospettiva è garantita soprattutto dalla memoria, e in particolare dalla parola, che ha il potere di restituire l'*evidentia* oltre che a quanto non è presente anche a ciò che non esiste più e a ciò che non esiste ancora. È, mi pare, quella stessa logica alla quale mi sono appellato in avvio per giustificare il titolo e alla quale mi rifaccio ora per introdurre l'argomento che mi è stato chiesto di illustrare in questa circostanza, l'*Enciclopedia Farnesiana*.

2. Si tratta di un progetto messo in cantiere presso l'Università della Tuscia con gli amici Paolo Marini e Enrico Parlato, cui ora si sono

⁷ N. AGAZZI, «Sontuosi fregi, divise alzate, pendenti simboli». *Apparati effimeri*, in *I segni del potere. I Farnese nei documenti della Biblioteca Palatina*, a cura di L. Bedulli, introduzione di L. Farinelli, Parma 1995, pp. 79-112, a p. 80.

aggiunti Fausto Nicolai e Pietro Giulio Riga, in dialogo con colleghi di altre università, italiane e no, e con istituti di conservazione e di ricerca. Preciso subito che non parlerò tanto dei *technicalia* dell'enciclopedia, quanto del perché nel momento di farci carico dell'argomento – e farcene carico non da titolari di questa o quella branca di quegli studi ma direi da loro utenti – abbiamo ritenuto quella formula non solo utile e adeguata ai tempi ma anche l'unica realisticamente praticabile.

Siamo partiti dalla presa d'atto della specificità della vicenda farnesiana, che la connota e al tempo stesso la diversifica da quelle di pressoché tutte le altre dinastie della modernità, anche non italiane. Alludo al fatto che quella dinastia nella mobilità di cui si è detto ha finito per non avere né un luogo né un tempo specifici con cui identificarsi, e di conseguenza neanche un deposito memoriale d'elezione. Col riflesso non da poco che di quella vicenda mancano ancora una percezione e una narrazione unitarie.

In questo senso i Farnese non sono stati né i Medici, né gli Este, né i Gonzaga, né i Della Rovere né nessun'altra delle grandi famiglie della modernità. Non hanno avuto una vocazione locale e non si sono identificati né con una città (Firenze, Ferrara, Mantova, Urbino) né con un grande o piccolo stato regionale. Sono stati altro, col risultato che non si saprebbe immaginare la storia della Tuscia e di Roma e dell'Abruzzo del Cinquecento, della Parma e di Piacenza del Cinque-Sei-Settecento, della Napoli del Settecento, senza l'apporto – ma direi meglio senza l'impronta – dei Farnese.

Tempo fa qualcuno mi faceva notare come nelle seicento pagine di una prestigiosa raccolta di studi storici dedicata allo stato italiano del Rinascimento, pubblicata in una sede editoriale prestigiosa e espressione di una altrettanto prestigiosa comunità di studiosi⁸, non solo non figurasse nessun capitolo specifico, ma il nome Farnese non fosse presente a nessun titolo, neanche nell'indice dei nomi. Un po' come se, e per rimanere nella fortunatissima metafora del cardinale Ercole Gonzaga, quel fungo che fu per due secoli lo stato farnesiano non fosse mai spuntato.

Ciò non toglie che quella dei Farnese è una storia tutt'altro che marginale, che ha segnato in profondità stagioni e luoghi, in Italia e fuori, e che lo ha fatto con luci e ombre nettissime. Non le sono mancati né storici né cronisti, ma va preso atto che non ha mai avuto né il suo Villani né il suo Sanuto, così come tra tanti poeti non ha avuto il suo cantore riconosciuto – il suo Ariosto o il suo Tasso –. E questo non perché mancassero perso-

⁸ *The Italian Renaissance State*, ed. by A. Gamberini and I. Lazzarini, Cambridge 2012.

naggi e gesta da celebrare, solo che i fasti relativi sono stati consegnati più all'imponenza degli edifici, allo splendore dei cicli pittorici e alla ricchezza delle collezioni che non alle parole, cosa che ha fatto sì che nel tempo la materia sia rimasta disseminata in una miriade di luoghi e oggetti. E naturalmente nei testi 'd'occasione' sui quali qui ci interroghiamo.

Tessere insomma, alcune splendide e celebratissime – Caprarola, il Palazzo di Roma, la Pilotta, Colorno su tutte, e le grandi committenze e collezioni – ma per i più il mosaico corre il rischio di rimanere tutto da divinare.

Ora noi sappiamo bene che la qualità, il valore e il senso delle tessere consistono solo in minima parte nello specifico della loro materia e della loro forma. Fuori di metafora, le decine di località della Tuscia che conservano tracce evidenti della presenza dei Farnese, le altrettante dell'Emilia farnesiana e quelle dello stato Farnese d'Abruzzo, o il marchesato di Novara, o Napoli e Altamura e le Isole Ponziane, e fuori d'Italia le gesta del generale Alessandro e l'operato di Elisabetta regina di Spagna, raccontano una serie di storie particolari o anche di microstorie che possono essere singolarmente interessanti, talora di grande interesse, ma che se lette senza una memoria storica e geografica, e cioè senza un prima e un dopo e senza le linee di tensione che legano ciascuna di esse a un altro, dichiarano una parzialità che le penalizza. E che può alimentare la visione ristretta di un localismo che nei meno avveduti potrebbe scivolare nel campanilismo.

Con questo non voglio dire che la storia della famiglia e dei suoi domini sia da scrivere, sarebbe affermazione non vera e ingenerosa. Voglio dire che quella storia richiede uno sforzo di percezione unitaria che superi le partizioni che separano la stagione di Orvieto e della Tuscia da quella romana e questa da quella emiliana e da quella napoletana; o anche quella italiana da quella fiamminga e spagnola.

Nella stessa Tuscia, la realtà che mi è più familiare, non si potrebbero leggere residenze e località senza questo sforzo continuo di contestualizzazione e di collocazione. Prendiamo le residenze farnesiane del secondo Quattrocento e del primo Cinquecento (Canino, Gradoli, Ischia di Castro, Valentano...) e affianchiamole a Caprarola. Sono sempre Farnese, ma parlano un'altra lingua, guardano a altri orizzonti e seguono – talora anzi creano – altri modelli.

Caprarola per esempio dice che nel primo Cinquecento al mondo dei soldati si è sostituito quello dei grandi prelati. Pier Luigi ha lasciato il posto al figlio, il cardinale Alessandro iuniore; alle armi si è affiancata la diplomazia e tra i suoi strumenti d'elezione figurano l'arte, la letteratura,

il teatro, la musica, la cartografia. Non è un caso che il palazzo non sia circondato dal fossato ma dal giardino e che la corte, tanto quella piccola locale quanto quella grande di Roma, accolga – ma verrebbe da dire generi – le accademie, alimenti cioè la cultura del confronto e del dialogo.

Ora il problema – e è un problema solo in apparenza di metodo, di fatto di merito – è come riuscire a dare spazio e voce, che in fondo vuol dire senso, a tutto questo. Come riuscire a cogliere il disegno complessivo senza sacrificare i singoli dettagli. È un problema che riguarda da vicino chiunque si trovi a operare sul territorio, al punto che diventa quasi una sfida. Per tutti, comunità scientifica e amministrazioni, a cominciare da chi al loro interno sia impegnato nel comparto dei beni culturali.

Una sfida che vuol dire sì tutela e valorizzazione, ma prima ancora comprensione. Sappiamo bene che la conoscenza è il momento primo e fondamentale della tutela, in particolare di quella tutela diffusa che è un'assunzione di responsabilità da parte del territorio stesso. Una sfida che va raccolta e che è auspicabile si traduca in una serie di iniziative. Quella della quale cerco di rendere conto in questa occasione mi sembra adeguata all'oggetto e anche alle nostre possibilità. Non vorrei essere frainteso: nessuno di noi si candida a storiografo o narratore del mondo farnesiano, ma proprio perché abbiamo consapevolezza piena sia della complessità del problema sia della sua ineludibilità pensiamo che si debba fare il massimo sforzo per individuare, e naturalmente adottare, le strategie più idonee.

La soluzione che in Tuscia ci siamo sentiti di caldeggiai è l'avvio dell'*Enciclopedia Farnesiana*, un'iniziativa intimamente plurale e aperta alla massima collaborazione. Naturalmente un'enciclopedia digitale.

Una soluzione che ci pare abbia il vantaggio di a) consentire l'acquisizione del pregresso, cioè del molto e del buono già disponibile, prodotto nel tempo grazie a una ricca tradizione di studi; b) attivare dialoghi e scambi sistematici tra le molte ricerche in corso; c) tesaurizzare in tempo reale i risultati della ricerca senza rinunciare alla possibilità di sottoporre quanto acquisito a una revisione critica e a un aggiornamento costante; d) procedere senza gli obblighi e i condizionamenti del cartaceo, che impone di ragionare per blocchi tematici omogenei.

Insomma, la possibilità di garantire un lavoro veramente *in progress* tanto nell'incremento del lemmario quanto nell'aggiornamento e revisione delle singole voci, il che non può che agevolare la messa a frutto delle molte competenze espresse dai vari territori farnesiani e dalla comunità scientifica allargata.

Insieme, e nella logica del mosaico di cui si diceva, l'ipotesi enciclopedia

consente di dare spazio a ogni dettaglio: a personaggi, a luoghi, a edifici, a oggetti d'arte e no, a *corpora* giuridici e testuali, a eventi, a idee, a fenomeni, a istituzioni..., e questo assecondando il dato documentario, che vuol dire senza limitazioni pregiudiziali o forzature nella selezione dei materiali di studio.

Se, come comunità di studiosi – e in questo senso il nostro è un appello –, e anche se come insieme di territori e istituzioni e amministrazioni, si riuscirà a raccogliere la sfida e dare seguito a questo progetto, non dubito che alla presa in carico scientifica e a un auspicabile di più di conoscenza e di consapevolezza potrà seguire un rilancio di interesse che restituirà ai domini farnesiani del passato e al patrimonio artistico e testuale che ne è espressione la loro cornice storica e ideale, e alle città e alle comunità che ne sono gli eredi naturali la percezione di essere state componenti del particolare progetto ideale riflesso nelle vestigia architettoniche e urbanistiche che in molti casi continuano a segnarle. Se vogliamo, un modo per restituire a quei territori una delle loro anime.

Così pensata, l'*Enciclopedia Farnesiana* è uno strumento che si propone di agire sui due piani classici dello spazio e del tempo, che sono anche due fronti, e per quegli studi due fronti caldi. Lo impone, a nostro modo di vedere, proprio la natura particolare dell'azione di governo della dinastia, che non si è esercitata con continuità sullo stesso territorio ma che ha conosciuto migrazioni come nessun'altra della modernità. L'assunzione di un punto di vista unitario che recuperi e consideri individualmente esiti e dinamiche potrà restituire ogni luogo, momento, personaggio, avvenimento alla storia che lo ha prodotto e della quale è espressione.

Questo non perché un'encyclopedia sia la soluzione di tutti i problemi, ma per il fatto che in quanto censimento – e, *sic est in votis*, censimento critico – di quanto fatto e detto dai Farnese e intorno ai Farnese – e non meno, va da sé, contro i Farnese – può essere un punto di partenza per quella percezione unitaria indispensabile per realizzare la narrazione ugualmente unitaria che, si è detto, ancora manca.

3. L'*Enciclopedia Farnesiana* digitale rappresenta l'obiettivo primario del progetto di cui qui si rende conto. È un database ad accesso libero in corso di realizzazione presso l'Ateneo della Tuscia in convenzione con gli Archivi di Stato di Napoli e Parma, con l'École Française de Rome, con la Biblioteca Palatina di Parma, con le università italiane raccolte nel costituendo Centro Interuniversitario di Studi Farnesiani (CISFAR, cui partecipano gli atenei di Bergamo, Campania Vanvitelli, L'Aquila, Macerata, Napoli Federico II, Parma, Perugia, Pisa Scuola

Normale Superiore, Roma Sapienza, Roma Tre, Viterbo), con accordi di collaborazione con alcune università straniere (Tours, Utrecht, Helsinki)⁹.

Strumento agile e duttile, l'*Enciclopedia* si propone il recupero sistematico delle varie componenti del dominio farnesiano, disseminato in una pluralità di realtà locali di rango molto diverso, al fine di ricondurre a una prospettiva storica e critica unitaria una materia intimamente stratificata. Aperta per statuto agli incrementi e non meno alla revisione, può consentire alla comunità scientifica di seguire nella sua evoluzione la vicenda della dinastia e il suo radicamento nelle molte realtà politiche (in Italia e in Europa) e istituzionali (la curia romana e – in particolare attraverso il sistema delle nunziature apostoliche, che ebbe un forte incremento proprio sotto Paolo III Farnese e sul quale pesò a lungo la presenza del cardinale Alessandro – l'intera Europa), realtà che la videro coinvolta dalla fine del XV al XVIII secolo.

Il progetto ha individuato nel complesso dei carteggi lo strumento d'elezione per la ricostruzione storica e la penetrazione critica del mondo farnesiano, delle vicende e dei dibattiti che lo hanno segnato, delle committenze artistiche e collezionistiche promosse nei secoli allo scopo di generare prestigio e consenso attorno al casato. È convincimento profondo di chi è impegnato nella ricerca che il recupero sistematico di quelle corrispondenze possa contribuire alla considerazione unitaria di una materia articolata la cui particolare natura, disseminata com'è nel tempo e nello spazio, ha condannato alle ricostruzioni storiografiche anche singolarmente acute ma per lo più settoriali di cui si è detto.

La ricerca promossa dall'*Enciclopedia Farnesiana* si propone pertanto lo scandaglio integrale – naturalmente da realizzare per tappe progressive – delle corrispondenze, a partire dai grandi *corpora* conservati presso gli archivi di Stato di Napoli e Parma (e, a seguire, negli altri archivi italiani e europei), e, ancora a Parma, nella Biblioteca Palatina. L'indagine consen-

⁹ La ricerca ha interessato anche alcuni istituti scolastici di Viterbo e provincia legati all'Università della Tuscia nel progetto PCTO *Tuscia Farnesiana. I luoghi, gli oggetti, la memoria*. Obiettivo del progetto è stato richiamare l'attenzione della popolazione scolastica, e attraverso di essa della cittadinanza, sulla memoria relativa ai Farnese che è disseminata nel territorio e lo caratterizza. Agli istituti coinvolti (che per l.a.s. 2022-2023 sono stati il Liceo Artistico Francesco Orioli di Viterbo, il Liceo Classico Mariano Buratti di Viterbo, il Liceo Scientifico Antonio Meucci di Ronciglione) il progetto ha proposto percorsi di approfondimento a partire dall'analisi di singoli oggetti selezionati tra i moltissimi che nel territorio documentano la presenza della dinastia Farnese.

tirà l'attraversamento delle corti e delle *familiae*, strutture notoriamente composite, nelle quali la volontà del signore si trova a interagire con intermediari, in molti casi ancora poco conosciuti, figure cruciali il numero e il ruolo dei quali nel caso dei Farnese si trovò a essere enfatizzato in una misura non consueta proprio a causa della disseminazione dei domini.

L'auspicio è che una volta a regime l'*Enciclopedia* possa rappresentare la cornice in grado di dare continuità a iniziative che, necessariamente irrelate, sono però tali da restituire i rapporti che legavano momenti, luoghi, personaggi che hanno attraversato la vicenda farnesiana o sui quali o attraverso i quali quella vicenda si è svolta. Così come è tale da favorire il censimento delle molte occasioni nelle quali si è tradotto il mecenatismo farnesiano, l'analisi della sua distribuzione nelle varie stagioni e nei vari domini e cantieri, l'individuazione degli artisti incaricati e la definizione del ruolo svolto dalle figure a vario titolo coinvolte nella realizzazione delle committenze artistiche, architettoniche, epigrafiche, a non poche delle quali vanno riconnesse quelle ricadute letterarie sulle quali ci interroghiamo in queste giornate.

L'architettura dell'enciclopedia, interrogabile integralmente o per singoli *corpora*, in questa prima fase di elaborazione è articolata in 10 sezioni che di fatto si configurano come un aggregato di diversi database – alcuni molto specifici, altri invece più allargati – potenzialmente sempre espandibile, attraverso i quali ci proponiamo di intercettare la messe di personaggi, luoghi, avvenimenti, oggetti, relazioni, insomma di tutto ciò che può contribuire a descrivere il mondo dei Farnese e a dare conto della loro azione e del loro lascito:

- *Accademie*: la sezione si propone il censimento e l'illustrazione delle molte incarnazioni di un istituto che, senza essere tratto esclusivo del mondo farnesiano, fin dall'inizio ha trovato in quel mondo un ambiente quanto mai favorevole alla sua espansione e moltiplicazione¹⁰;

¹⁰ Un dato di fatto che trova la sua espressione più nitida in una pagina di Dionigi Atanagi. Pagina che quantunque nota merita di essere richiamata: «I quindici anni del Pontificato di Papa Paolo Terzo si posson dire tanti anni di secol d'oro: conciosiacosa che tutto quel tempo Roma godesse una pace veramente d'oro, piena di tranquillità, e senza alcuno turbamento, od affanno. Le virtù, le lettere, e tutte le arti liberali fiorirono. Percioché veggendosi a belli studij, et al bene, et virtuoso operare proposti altissimi premij da quel dottissimo, et ottimo, et liberalissimo Pontefice; il quale da ogni parte, trahendogli fino de le spelunche, chiamava a sé i valenti huomini, de' quali sopra ogni

- *Araldica*: il database è dedicato alla registrazione e alla descrizione di armi e stemmi e dei loro adattamenti connessi alle vicende relative alla biografia e alla ‘carriera’ di ciascuno dei membri del casato (matrimoni, cariche ecclesiastiche...);
- *Architettura e Opere d’arte*: sequenza di singole opere, collezioni, castelli, palazzi, ville, giardini, borghi..., sia di quelli frutto dell’iniziativa dei Farnese sia di quelli amministrati o comunque segnati dalla loro presenza; insieme, rassegna sistematica di libri o musiche frutto della committenza farnesiana o oggetto di dedica ai Farnese o comprese nelle loro collezioni;
- *Bibliografia e fonti* (comprensivo delle sottosezioni Libro Antico, Dediche, Manoscritti, Documenti, Edizioni di testo, Edizioni di testo in rivista, Contributi in rivista, Recensioni in rivista, Monografie, Volumi miscellanei): sezione deputata all’indicazione di testi e studi di argomento farnesiano; al censimento di archivi (di Stato, comunali, parrocchiali...) e biblioteche depositari di materiali farnesiani; alla descrizione dei relativi fondi;
- *Carteggi*: vero motore dell’encyclopedia, prevede inizialmente l’acquisizione digitale (diretta o tramite link) e poi, progressivamente, la trascrizione e l’annotazione delle corrispondenze in uscita e in entrata;
- *Cerimonie e spettacoli*;
- *Genealogia*;

altro Principe fu vago, per vestirgli di porpora, et per porgli ne’ più alti gradi d’honore; ciascuno a prova s’ingegnava di farsi, e con alcun degno effetto di dimostrarsi valoroso. Levaronsi adunque in quel felicissimo tempo ne la città di Roma molte Academie di diversi elettissimi, e famosi ingegni, sì come furono quelle de la Virtù, de la Poesia nuova, de lo Studio de l’Architettura, de l’Amicitia, del Liceo, l’Amasea, e più altre. Tra le quali non inferiore ad alcuna fu l’Academia de lo sdegno, de la quale fu autore, e fondatore l’unico Signor Girolamo Ruscelli insieme co’ nobilissimi spiriti M. Tomasso Spica, et M. Gio. Battista Palatino. Essendo adunque gli Academicici sdegnati ridotti insieme per eleggersi un Protettore; l’Atanagio, il quale era membro di quel corpo, quantunque picciolo, gli confortò col presente Son. a fare, sì come poi fecero, elettione di Monsignor Alessandro Cardinal Farnese: il quale era allhora in sul primo fiore de l’età, e di quelle virtù, che nel progresso de gli anni fatte perfette, hanno poi successivamente prodotto quelli rari, e pregiati frutti, che il mondo sa, ad ornamento de la sua Illustriss. casa, a gloria di sé, e a beneficio di Santa Chiesa, e de la Republica Christiana» (*De le rime di diversi nobili poeti toscani, raccolte da M. Dionigi Atanagi, libro primo [-secondo]. Con una tavola del medesimo*, Venezia 1565, cc. Ll2v-Ll3r. Il sonetto cui si allude, e che si legge a c. 208r, è «O de leggiadro sdegno anime accese»).

- *Onomasticon*: raccoglie una serie di voci dedicate a tutti i membri diretti e indiretti della famiglia Farnese, a quanti a vario titolo sono stati coinvolti nella loro azione di governo (segretari, amministratori, religiosi, soldati ...) e nelle loro committenze (architetti, pittori, scultori, uomini di teatro, musici, poeti e letterati...);

- *Scritture esposte*: sezione dedicata alle iscrizioni prodotte nel tempo e destinate a opere murarie o sculture o dipinti a indicare il possesso o a celebrare il casato, i suoi membri, le gesta a essi riconducibili;

- *Territorio* (comprensivo delle sottosezioni Domini e Località farnesiane): comprende voci dedicate alle località rette direttamente dai Farnese o da loro amministrate o a vario titolo in relazione con i loro domini; dà conto delle attività produttive avviate o sostenute, delle iniziative legislative promosse, delle zecche (con allestimento di un monetiere farnesiano).

Sarà parte integrante dell'*Enciclopedia Farnesiana* la versione digitale delle pubblicazioni della *Biblioteca Farnesiana*¹¹.

4. Naturalmente quanti sono coinvolti nel progetto sono consapevoli che l'ordinamento alfabetico dell'enciclopedia per il fatto di dare spazio a tutte le tessere, da quelle d'oro a quelle di cocci o di sasso, se riduce di molto il problema della selezione non risolve quello del disegno generale, e anzi lo accentua. Sanno bene insomma che serve un filo di Arianna che nei tempi lunghi di una vicenda pluriscolare aiuti a cogliere le relazioni tra le singole tessere e a collocarle nella giusta prospettiva oltre che temporale e geografica anche causale. Nel nostro progetto un tale filo è stato individuato nel carteggio, che è soggetto sia alla casualità della sopravvivenza ma non alla soggettività del punto di vista dell'osservatore. Non abbiamo scoperto niente di nuovo; già cento anni fa Antonio Boselli¹² auspicava l'unificazione dei fondi Farnesiani di Parma e Napoli

¹¹ Edita da Vecchiarelli Editore (Manziana), al momento comprende due titoli nella sezione 'Testi' (S. GANDOLFI, *Scritti*, a cura di A. Cento e P. Procaccioli, 2022 [Testi, 1]; G.A. LIBERATI, *La Caprarola in versi toscani e latini*, a cura di P.G. Riga, con un saggio di A. Trani, 2023 [Testi, 2]) e due nella sezione 'Studi' (*Per un epistolario farnesiano. Atti della giornata di studi, Viterbo, 28 gennaio 2021*, a cura di P. Marini, E. Parlato, P. Procaccioli, 2022 [Studi, 1]; G. FRAGNITO, *Spigolature Farnesiane*, 2023 [Studi, 2]).

¹² A. BOSELLI, *Il carteggio del card. Alessandro Farnese conservato nella "Palatina" di Parma*, Parma 1921, p. 8 (estratto dall'«Archivio Storico per le Province Parmensi», n.s. XXI, 1921, pp. 99-172).

(l'uno e l'altro all'epoca ancora integri!), solo che adesso le risorse della tecnologia unite a un'attenzione diffusa ai materiali epistolari consentono di aggirare gli ostacoli insuperabili legati alla storia di quelli e degli altri depositi e ci mettono in condizione di acquisire e quindi di utilizzare quanto conservato nei rispettivi fondi con una facilità che non si era mai data in precedenza.

Non minore la consapevolezza che sulla materia che si mira a organizzare nell'*Enciclopedia Farnesiana* insieme alla documentazione si è sedimentata nel tempo una tradizione di studi che è parte integrante di quella vicenda. Una tradizione che sarà presente nell'enciclopedia sia nella bibliografia generale, le cui sezioni dialogheranno con quelle specifiche di ogni voce, quale che sia il database nel quale figurano; sia nel recupero di testi e studi realizzato in forma di allegati o di link che rinviano a edizioni digitali già disponibili.

È implicito in quanto già detto, ma mi piace specificarlo, che al censimento del pregresso (di fatti, detti, persone, luoghi) e al recupero degli studi relativi, l'enciclopedia unisce il proposito di contribuire al dialogo tra quanti – istituzioni, società di studi e singoli studiosi, amministrazioni, scuole – sono interessati alla materia o che, data la cifra identitaria che ha assunto nel tempo per molte località segnate dal dominio della dinastia, quella materia hanno a cuore.

Il dialogo così avviato tra il dettaglio e la cornice nella quale è contenuto restituisce un legame – che è insieme un nesso di eventi e un nesso ideale che nel tempo si fa memoria e identità – e anche un termine di paragone indispensabile per cogliere i tratti di continuità e di discontinuità che segnano i progressi della vicenda farnesiana. E cioè quei tratti che nel tempo, nonostante l'avvicendarsi continuo dei luoghi e delle tipologie di dominio, hanno conferito unità a un'azione che oggi chiameremmo di indirizzo e di governo. Senza quel dialogo sarebbe infatti impossibile cogliere quanto ha costituito la cifra propria di quel mondo e che, si trattasse di stringere alleanze o di costruire e collezionare, ha rappresentato gli ideali della famiglia e li ha resi riconoscibili, all'interno e all'esterno delle tante residenze. A cominciare da quelli nei quali confidava il cardinale Alessandro iunior quando sceglieva come sua personale impresa la freccia che colpiva il bersaglio.

Un'impresa sulla quale si sono esercitati Giovio e Ruscelli, i primi e più acuti lettori di un secolo che al genere impresistico dedicò un'attenzione che non ebbe uguali né prima né dopo. È noto che le loro interpretazioni furono diverse, ma ciò non toglie che a quegli scioglimenti si può guardare non come a esiti alternativi tra i quali scegliere in nome di una maggio-

re o minore esattezza, ma, e proprio in grazia della prossimità al mondo farnesiano che potevano vantare sia l'uno che l'altro interprete, come a testimoni affidabili della compresenza degli ideali. Quando Giovio spiega che «un dardo che ferisce il berzaglio con un motto greco che diceva βάλλούτως [...] voleva dire in suo linguaggio che bisogna dare in carta»¹³, cioè raggiungere lo scopo, dice una cosa che quantunque diversa non è incompatibile con quanto sostiene Ruscelli, secondo cui il cardinale ispirandosi a Isocrate e Aristotele, «voleva con questa Impresa vaghissimamente porre come un saldo, et specioso segno ai pensier suoi, et al mondo, della sua vita», e anche, con riferimento all'episodio omerico di Teucro¹⁴, «intendeva per quello scudo, e la virtù, e la diligenza, e la cura, e l'innocentia, e altra sì fatta cosa, che possa esser commune a ciascuno nel ferire i vitii»¹⁵.

Ma a differenza di quelle letture, nelle quali l'insistenza era sul punto d'arrivo, a me piace considerare soprattutto la freccia e il verbo, il βάλλειν, il 'saettare, scagliare', e cogliervi l'invito alla dinamicità conseguente al fatto di avere sempre un bersaglio, un obiettivo. Cosa che, una volta trasposta l'impresa in una delle sale dei fasti di famiglia, e promossa da impresa individuale a impresa della stirpe, recupera in pieno la sua valenza di programma e in tale veste mi pare possa rendere al meglio l'attivismo – al limite della vera e propria frenesia – che ha segnato a lungo la famiglia nella sua ansia di radicarsi, quale che fosse l'obiettivo particolare del momento. Non è un caso che per i Farnese l'altrove non sia stata categoria di una narrazione destinata a sconfinare nel mito ma una componente reale della vita politica e economica, e anzi prima radice e poi cifra di quel mondo. E lo era stato dall'origine, dalla mobilità tradotta nella proliferazione dei piccoli possedimenti della Tuscia alla progressiva disseminazione nel resto d'Italia.

Freccia o non freccia, va preso atto che solo una determinazione di questo genere ha potuto consentire alla dinastia di mantenere inalterata nel tempo oltre che la volontà anche la capacità di muoversi sul fronte della diplomazia, su quello delle armi e, e non meno, su quello della costruzione di un consenso, che nonostante difficoltà e rovesci e drammi

¹³ P. GIOVIO, *Dialogo dell'imprese militari e amorose*, a cura di M.L. DOGLIO, Roma 1978, p. 126.

¹⁴ Da *Iliade*, VIII 282, da cui è tratta la tessera greca.

¹⁵ G. RUSCELLI, *Alessandro Cardinal Farnese*, in Id., *Le imprese illustri*, Venezia 1566, pp. 43-49, rispettivamente alle pp. 47 e 49.

ha consentito il raggiungimento degli obiettivi e l'inserimento di quella Farnese nel novero delle famiglie regnanti d'Europa.

Naturalmente un'encyclopedia, cartacea o digitale che sia, non è solo una sequenza di voci. È il luogo geometrico di una comunità di studiosi, è il bersaglio – la «carta» direbbe Giovio – verso cui tende la loro ricerca. A noi piacerebbe anche che fosse, in qualche modo, la reincarnazione dell'Accademia Farnesiana, e cioè di quella super-accademia che non è mai esistita come tale ma che possiamo divinare nelle parole con cui (si è visto *supra*, alla nota 10) nel 1565 da Venezia Dionigi Atanagi evocava i «quindici anni del Pontificato di Papa Paolo Terzo». Anni che, continuava, «si posson dire tanti anni di secol d'oro», e dei quali il letterato marchigiano indicava una riprova proprio nella proliferazione dei sodalizi, e ricordava le accademie «de la Virtù, de la Poesia nuova, de lo Studio de l'Architettura, de l'Amicitia, del Liceo, l'Amasea, e più altre»¹⁶. Più altre, a cominciare da quella dello Sdegno, della quale era protettore un cardinale Alessandro allora «in sul primo fiore de l'età», tutte espressione delle molte voci e degli interessi, dalla poesia all'architettura all'antiquaria alla morale, coltivati dallo stuolo dei dotti che rispondevano al mecenatismo di un papa che «da ogni parte, trahendogli fino de le spelunche, chiamava a se i valenti huomini».

Noi non abbiamo a tanto, né possiamo competere con chi quei valenti uomini poteva «vestirgli di porpora, et [...] porgli ne piu alti gradi d'onore»¹⁷, ma è bello immaginare che il piacere di lavorare insieme a un progetto che riteniamo utile e per più di un verso addirittura necessario possa essere in sé una ricompensa degna.

¹⁶ *De le rime di diversi nobili poeti toscani*, cit., c. Ll2v.

¹⁷ Ivi.